

**INCONTRI** La scrittrice newyorchese, alla vigilia dell'arrivo in Italia, denuncia i rischi della democrazia americana. E critica l'idea di una letteratura centrata sul profitto

# SONTAG Temo un Grande Dittatore

«Il terrorismo è uno spauracchio, gli intellettuali un branco di conformisti»

dal nostro corrispondente ALESSANDRA FARKAS

NEW YORK — Susan Sontag ha deciso di interrompere il libro top secret su cui lavora da un anno («non posso dire niente a riguardo, tranne che è ambientato in Giappone negli anni Venti») per recarsi in Italia. «Lunedì parteciperò al Festival "La Milanesiana" organizzato a Milano da Elisabetta Sgarbi — racconta al Corriere la sessantenne scrittrice newyorchese — leggerò dei brani tratti dal mio penultimo lavoro: *In America*».

**Una trasferta solo di lavoro?**  
«No. Andrò anche a Ravenna

per seguire il *Sogno di una notte di mezza estate* allestito dalla compagnia Teatro delle Albe. Sono una patita di teatro indipendente italiano: il migliore in Europa. Sforza squisite produzioni di carattere locale finanziata da Comuni e Province in netto contrasto col *made in Usa* commerciale e di massa. Tengo d'occhio anche la Società Raffaello Sanzio di Romeo Castellucci».

**Eppure gli Stati Uniti hanno sempre prodotto eccellenti artisti.**

«Vero, ma purtroppo i loro lavori vengono giudicati in base al "prezzo di mercato" e da quanto incassano. Se fai lo scrittore non hai bisogno di grandi investimenti. Come diceva Virginia Woolf: "Hai solo bisogno di chiudere in una stanza". O sederti in un caffè. Ma se ti occupi di teatro hai bisogno di ingenti capitali. Bob Wilson ha trascorso il novantacinque per cento della carriera in Europa; Peter Sellars vive a Parigi. Io stessa da giovane fui esule oltreoceano».

**Che le pare degli scrittori italiani? Ce n'è qualcuno a lei particolarmente congeniale?**

«Una scrittrice italiana che stimo enormemente è Natalia Ginzburg. Una donna che amava prendere posizioni forti, non per posa, ma per temperamento».

**Lei segue la politica italiana?**

«Sì, recentemente ho firmato un manifesto di intellettuali italiani contro la raccolta di impronte digitali per gli immigrati. Detto da un'americana fa effetto: qui le impronte digitali le chiedono a tutti. Ma io sono una yankee atipica. C'è una scena nel *Grande Dittatore* di Charlie Chaplin che ricorre spesso nella mia vita. Quella in cui, all'arrivo



La scrittrice americana Susan Sontag. Lunedì aprirà il festival culturale «La Milanesiana» (foto Grazia Neri)

della polizia, un intero corteo si dissolve nel nulla e, solo, rimane il grande comico, a sventolare una bandiera rossa».

**Le è successo altre volte nella vita di rimanere sola a difendere un'idea?**

«Quando scrissi quell'articolo

per l'11 settembre. Credevo di esprimere l'opinione comune, un giudizio pacato. Il risultato è che, non solo sono stata criticata, ma persino minacciata di morte. I giornali montarono un'accusa feroce: sul *Daily News* un editorialista mi condannò infliggen-

domi una pena medioevale, a suo giudizio andavo "affogata e squartata"; la rivista *New Republic* si chiese "cos'hanno in comune Bin Laden, Saddam Hussein e Susan Sontag?", rispondendo "vogliono tutti e tre la distruzione degli Stati Uniti". Tutto per-

ché non sono repubblicana e neppure una fervida ammiratrice dell'amministrazione Bush».

**Che cosa è cambiato dopo l'undici settembre?**

«Gli Stati Uniti sono in pericolo. Il terrorismo, diventato il nuovo spauracchio alla stregua del comunismo negli anni Cinquanta, è la scusa per instaurare uno Stato forte: una dittatura. Ciò che mi preoccupa è il nuovo consenso generalizzato attorno a questa graduale perdita di democrazia. C'è un unico partito diviso in due rami, democratico e repubblicano, appoggiati da media compiacenti e dalla maggior parte degli scrittori. I cosiddetti intellettuali: un branco di conformisti. Basterebbe un altro attacco per rendere la situazione invivibile: controlli dappertutto, documenti d'identità, telefoni sotto controllo».

**A quel punto lascerebbe New York?**

«No, non andrei da nessun'altra parte. Manhattan è come un battello ancorato alla costa degli Stati Uniti. Piena di stranieri ed europei di cui si sente l'influenza. Per sensibilità New York è più vicina all'Europa che alla costa del New Jersey dall'altra parte del fiume Hudson. Puoi fare il giro del mondo semplicemente cambiando ristorante».

**Alcuni l'hanno definita un'«ebrea annacquata» lontana dalla grande tradizione dei Bel- low, Malamud e Roth.**

«Non sono una persona "tribale" e non sento l'attaccamento al clan. Questo vale anche per la mia cittadinanza americana. Certamente soffro per quello

che accade in Israele, ma non a causa del mio legame di sangue. Ho espresso le mie idee di recente ricevendo un premio letterario a Gerusalemme. «Israele deve ritirarsi dai territori e i Palestinesi debbono avere il loro status». Un terzo del pubblico si è alzato, ma il resto della sala mi ha applaudito. Comunque non sono una grande ammiratrice di Saul Bellow, non mi piace quello che scrive e penso che, come Philip Roth, provenga da una famiglia di emigranti, poveri quando i miei erano già ricchi borghesi. La mia famiglia si è trasferita negli Usa due generazioni prima degli loro».

**E' religiosa?**

«Sono stata cresciuta da una balia irlandese, mi ha educato alla religione cattolica. Non sono praticante, ma quando sono in Italia, ospite dell'amico e traduttore Paolo Di Leonardo a Bari, vado spesso in chiesa. E' una questione di nostalgia e di affetto che ricorre dall'infanzia. Devo ammettere che ultimamente la Chiesa Cattolica ha perso molto ai miei occhi a causa degli scandali dei preti pedofili. Le istituzioni religiose dovrebbero dare il buon esempio. Corruzione, ipocrisia e omertà sono disgustose. I cardinali che hanno testimoniato di fronte al Papa sembravano dirigenti della Enron».

## Le opere

◆ *La sua carriera comincia a 30 anni con il romanzo Il benefattore (Mondadori), seguito dal saggio Contro l'interpretazione (Mondadori 1966). Dopo il kit della Morte (Einaudi 1967), esce nel '69 Viaggio ad Hanoi (Bompiani) ◆ Ritorna alla saggistica con Malattia come Metafora (Einaudi 77) e Sotto il segno di Saturno (Einaudi, '82). I suoi ultimi romanzi sono: L'Amante del Vulcano (Mondadori '97), e In America (Mondadori 2000)*

## L'autrice

◆ Susan Sontag è nata a New York nel 1933. Orfana di padre a 17 anni si sposa, a 19 diventa madre. Scrittrice, tormentata, è stata colpita due volte da un tumore

◆ Dopo la tragedia dell'11 settembre ha scandalizzato tutti per le dichiarazioni rilasciate al New Yorker, nelle quali affermava che l'attacco alle Torri Gemelle era la conseguenza di una politica americana sbagliata e che i bombardamenti in Afghanistan erano frutto di un «cieco patriottismo»

**Non le piacciono le produzioni di massa?**

«Gli Usa applicano erroneamente il concetto di democrazia estendendo agli eventi culturali. Le performance vengono pensate per il più largo pubblico possibile. E questo è sbagliato. Le attività teatrali migliori sono quelle per un'élite in grado di capire opere più complesse. Que-

## E lunedì aprirà i dibattiti della «Milanesiana»

Susan Sontag arriva in Italia: lunedì prossimo la scrittrice statunitense parteciperà a «La Milanesiana», il festival culturale che si tiene nel cortile di palazzo Isimbardi e allo spazio Oberdan di Milano, con la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi. La manifestazione, promossa dalla Provincia e patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, è giunta alla terza edizione.

Letteratura, musica e cinema sono le arti che, incrociandosi, daranno vita a vere e proprie performance, legate a un tema centrale che quest'anno è il confronto tra Oriente ed Occidente e tra Nord e Sud del Mondo. Toccherà proprio all'autrice di *L'amante del vulcano* e *In America* aprire il dibattito dando voce al mondo occidentale. L'ingresso è libero fino all'esaurimento dei posti.